

LA QUERCIA
A CONGRESSOIl senatore
Claudio
Petruccioli

«A D'Alema dico: le differenze ci sono»

Petruccioli: Achille non lo capisco

Claudio Petruccioli considera l'emendamento sull'Ulivo accolto da D'Alema «una significativa correzione della linea della mozione». L'esponente pidiessino, presentatore insieme ad altri di sette emendamenti, racconta come Veltroni abbia deciso di aggiungere al primo la sua firma. Occhetto? «Se considera di sostanza le modifiche, ritiri la firma. Ma dico a lui e a tutti noi che dobbiamo provare a liberarci dai condizionamenti del passato».

perché si usa, è come correggere delle bozze...

Che cosa farete se Occhetto insiste?

Le modifiche sono lì. Se le considera di sostanza, ritiri la firma. Finora non l'ha ritirata. Però vorrei dire ad Achille e a tutti noi che dobbiamo provare a liberarci dai condizionamenti del passato. Anche perché la personalità e il peso di Occhetto nel sentire del partito sono tali che le sue parole e le sue reazioni di oggi possono agevolare o frenare una libera discussione al nostro interno.

Ma non infastidisce anche voi il fatto che le modifiche le abbiano concordate Veltroni e il segretario?

D'Alema e Veltroni, com'è ovvio, si parlano. Credo che Walter abbia sottoscritto la mozione perché la mancata firma avrebbe avuto un rilevante effetto politico. Ma penso che lui stesso giudichi la mozione debole sul punto dei rapporti con l'Ulivo e abbia ritenuto di rafforzare il mandato del nostro testo. Non mi sono mai sognato che cercasse uno scontro frontale con D'Alema.

Insomma, il congresso - diciamo così - va a cominciare davvero...

Esatto. Anche se vedo che tutti - incluso il mio amico Macaluso - dicono che è già finito. Questo è un argomento che ho sentito usare fin dall'inizio della nostra discussione. Invece sono fesserie, e basta un ragionamento semplice per capirlo.

Le assise del Pds sono le assise d'una forza di prima importanza nella vicenda italiana. Si svolgono in una fase che vede aperti problemi politici enormi: sarebbe assurdo che non ci si facesse i conti. Per esempio: tutti siamo convinti che la transizione politico-istituzionale non sia completa. E si confrontano palesemente due tesi, in tutti i partiti e gli schieramenti: la prima - lo dico schematicamente - punta a una democrazia bipolare, non bipartitica, in



cui i poli si presentino come soggetti politici autonomi, riconoscibili. La seconda, mutatis mutandis, pensa a un modello in cui i partiti conservino grosso modo il ruolo che hanno avuto nel passato.

Ergo?

Da queste premesse discendono il modo in cui si concepisce il partito e l'alleanza, il modo in cui si immagina la riforma elettorale. Vorrei fosse chiaro che i nostri emendamenti non si esauriscono in quello che parla dell'Ulivo. Sono sette, tutti importanti, e trattano il complesso delle questioni che dicevo: la destituzionalizzazione, le riforme istituzionali, il ruolo dei partiti, i rapporti con Rifondazione, il Pds e la nuova formazione della sinistra... Il primo ha assunto un rilievo maggiore perché su quello si è combattuta una battaglia che ha coinvolto i massimi esponenti del Pds. Ma se si va a vedere, si scopre che le battaglie congressuali più impegnative scaturiranno forse dagli altri emendamenti.

Intanto, come giudicate il fatto che D'Alema abbia accolto il testo sull'Ulivo?

Non posso che essere soddisfatto. In seguito sarà più difficile respingere altri elementi coerenti che vadano nella stessa direzione.

Lui dice che se non avete specificato: «L'Ulivo non può essere un partito» non avrebbe accolto nulla.

Ma questo era già detto con la massima chiarezza nel contributo che abbiamo presentato al Cn: l'Ulivo non deve essere un partito. Sarebbe assurdo pensarlo, soprattutto in un paese in cui quella parola ha assunto un significato negativo. Ma è importante come lo si vuol considerare: è un'alleanza permanente fra un centro e una sinistra o è un campo di forza stabile, solidale, attraverso il quale gli elettori scelgono direttamente chi li governa?

Ci sono davvero linee alternative nel Pds? Voi un documento globale non l'avete presentato...

Bisogna intendersi. Se per «alternative» si intendono posizioni che tirano verso conclusioni opposte a 180 gradi, è vero, non ce ne sono. Ma a 45 gradi, sì...

Allora forse si possono chiamare sfumature...

Ma quali sfumature... Se parto da Roma, 45 gradi di differenza mi portano, a seconda, sulla Cassia o verso Pescara. E con tutto il rispetto, Firenze e Pescara non sono la stessa cosa.

Il nostro emendamento sull'Ulivo è una correzione rilevante della linea della mozione. Non è giusto né utile sostenere che le differenze non esistono o sono insignificanti. Io penso che nel partito, su questioni cruciali, le differenze ci siano e come. Misuriamoci sui contenuti, se non vogliamo che anche la democrazia diventi strumentale e opaca.

L'INTERVISTA

Bandoli: «Sull'ambiente discutiamo e misuriamo il vero consenso del Pds»

■ ROMA. Un documento, sei emendamenti. Gli ambientalisti del Pds sono intenzionati a dare un segno forte al congresso del partito in programma a febbraio. E lo fanno con un intervento che ha raccolto, oltre alle firme dell'ambientalismo «storico» di Botteghe Oscure - ma anche di altri esponenti del partito, da Alberto Asor Rosa a Giovanni Berlinguer, da Fabio Mussi a Franca Chiaromonte - , anche quelle di molti «esterni», da Giorgio Ruffolo a Paolo Sylos Labini, da Giuseppe Campos Venuti a Giorgio Celli a una pattuglia di giornalisti. Nelle sei pagine del documento è sintetizzata l'elaborazione che gli ambientalisti del Pds sono venuti facendo in questi cinque anni in cui - dice Fulvia Bandoli, responsabile ambiente di Botteghe Oscure - l'opzione ambientalista è stata assunta come fondamentale, ma ha poi avuto andamenti alterni. Questo congresso deve fare una scelta in modo preciso e definitivo. All'interno del partito è ormai chiaro che l'attuale modello di sviluppo non crea più occupazione e si incontra meno diffidenza quando si dice che ecologia ed economia si devono incontrare.

Il vostro documento chiede però fin dal titolo di «far crollare il muro» fra economia ed ecologia».

Questo, in effetti, sembra ancora il muro più difficile da far cadere. Il documento di D'Alema individua giustamente nella riforma dello Stato sociale la sfida fondamentale per la sinistra italiana ed europea. Ma la sinistra è ancora del tutto perdente sull'occupazione. Oggi la sfida del lavoro si gioca sulla qualità sociale (riforma dello Stato sociale) e sulla qualità ambientale (riconversione ecologica), i due settori in cui si può creare nuova occupazione. Il nostro emendamento n° 5 propone di inserire, subito dopo il punto sullo Stato sociale, un nuovo capitolo che mette sullo stesso livello d'importanza il rapporto economia-ecologia. Non vuole essere un elemento aggiuntivo, ma il punto più caratterizzante del documento di D'Alema.

Come è stata accolta questa proposta dal segretario?

D'Alema ultimamente ha dimostrato personalmente una maggiore sensibilità alle questioni ambientali che però non si è trasferita all'interno del suo documento e spesso non si trasferisce nemmeno all'interno delle scelte programmatiche. Penso che avrà un atteggiamento positivo, ma vorrei che non fosse un semplice accoglimento. Questa volta chiedo un

po' di più, chiedo che questi emendamenti vadano alla discussione delle sezioni e al voto dei congressi e siano assunti solo dopo una discussione e un voto. Già tante volte abbiamo presentato dei documenti sull'ecologia che sono stati accolti con grande plauso. Ma io vorrei discutere, misurare qual è il livello reale di consenso, o di dissenso, sulle cose che abbiamo scritto: un congresso serve per questo. Per far crescere culturalmente e politicamente il Pds come nuovo soggetto ambientalista che assume questa opzione, che non delega solo al partito verde le questioni ambientaliste, ci vuole una discussione. Non c'è in questo alcuna volontà di contrapposizione: questi emendamenti non sono né contrapposti né alternativi, ma propongono un nodo politico. Penso che il Pds non sia ancora completamente un partito che ha fatto pienamente l'opzione dello sviluppo sostenibile, e secondo me una sinistra moderna deve fare questa opzione, altrimenti è inadeguata rispetto alla sfida dello sviluppo e dell'occupazione.

Non è ridotto un approccio così strettamente economico?

L'ambientalismo di un partito di sinistra deve partire dal rapporto tra economia ed ecologia. Questo è il nodo che ci distingue dalla pur importantissima funzione di denuncia che hanno il partito verde e i movimenti ambientalisti. Il più grande partito della sinistra italiana deve portare il proprio segno, un segno che sta ricevendo consensi anche da parte delle organizzazioni ambientaliste più importanti: ormai Legambiente e Wwf tendono a considerare sempre più questo incrocio e sempre meno la sola tutela come elemento centrale.

Nel documento scrivete che l'ambientalismo non può essere solo la coscienza critica del centro-sinistra. Che vuol dire in concreto?

Il ruolo svolto finora dall'ambientalismo che si richiama al centro-sinistra è stato un po' sterile. Alcune delle scelte fondamentali di economia ecologica debbono essere di tutto il governo. A essere solo una coscienza critica si fa una protesta un giorno, si dice che non si era d'accordo con una certa scelta, ma poi intanto la scelta si è compiuta. Una funzione così non mi basta più, non so cosa farmene. Questo vale per tutti gli ambientalisti, dovunque collocati. Questo è il problema, non il funzionamento del ministero dell'Ambiente, che pure è importante. □ P.S.B.

VITTORIO RAGONE

■ ROMA. «Deprimente. Di tutta la faccenda pare interessi solo la presunta trattativa, la contesa tra Massimo e Walter...». Claudio Petruccioli rovista nel mare di carte che ha sulla scrivania. Prende il famigerato emendamento sull'Ulivo, quello che ha fornito il «la» al concerto delle polemiche, se lo guarda come un figlioletto: «Ecco qua, li abbiamo stampati tutti per bene». Nel fascicolo ci sono pure gli altri sei emendamenti congressuali presentati dai cosiddetti «occhettiani» (l'ultimo, su «Pds e nuova classe dirigente», l'ha firmato anche Cesare Salvi). «Ma di questi sospira Petruccioli - non scrive nessuno».

Vogliamo ricapitolare, Petruccioli? Occhetto considerava il vostro emendamento sull'Ulivo alternativo alla mozione di D'Alema. Veltroni lo fa modificare. Il segretario lo accoglie. Occhetto protesta. Ha ragione lui o avete ragione voi?

Racconto: martedì mattina ho saputo che Veltroni e Mussi, alla Camera, volevano parlarne. C'erano varie persone interessate a firmare il nostro emendamento, ma chiedevano chiarimenti o precisazioni. Ho risposto: «Si può, però escludo cambiamenti di sostanza», anche perché avrei dovuto consultare trentadue firmatari in tutta Italia, mentre avevamo già convocato una conferenza stampa per le sedici.

Così avete fatto le modifiche.

Due. Veltroni ha osservato che alcuni passaggi del testo davano l'impressione che l'Ulivo avesse la maggioranza da solo. Mi è sembrata un'obiezione ragionevole, e ho aggiunto una frase che dice: «Anche in ragione del fatto che l'Ulivo non ha ottenuto da solo la maggioranza...», e continua così: «...il patto stabilito con gli elettori rischia di essere ricondotto alla merce del veto dei partiti».

Seconda modifica?

Ho trasferito tre righe da un altro emendamento a quello sull'Ulivo. Affermano - riassumo - che la crescita dell'alleanza non è in contrasto con lo sforzo per rinnovare e unire la sinistra. Tutto qui. Dove sarebbe la trattativa? Queste cose a Occhetto le ho spiegate...

Evidentemente non si è convinto. Forse avete il dovere di avvisarlo delle modifiche.

Gli avevo anticipato che avremmo presentato il nostro testo alle sedici. Purtroppo lui ha deciso di fare una conferenza stampa propria, tre ore prima, annunciando l'adesione agli emendamenti...

Per inciso: siccome gli emendamenti andavano depositati entro lunedì, si deduce dal racconto che le modifiche le avete fatte fuori tempo massimo...

Abbiamo chiesto il permesso alla commissione per il congresso. Ci hanno detto: «Fate pure». Ed è giusto:

Lavoro, Stato sociale e forma-partito nei contributi di ex comunisti democratici ed ex bassoliniani Sinistra in campo, ma senza corrente

La nuova sinistra del Pds si presenta con il Contributo al Congresso e quattro emendamenti sul lavoro, lo Stato sociale, il governo e il partito, l'Europa. Ne parlano Gloria Buffo, Alfiero Grandi, Salvatore Vozza. Ma questa area politica esclude di volersi organizzare in corrente. Il coordinatore dell'Esecutivo, Marco Minniti, interviene nel dibattito e dice che «già adesso c'è un'articolazione nel partito. E poi, la dialettica democratica non è semplice ginnastica».

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. La sinistra del Pds muove i primi passi. Offre un «Contributo al Congresso della sinistra Pds» e quattro emendamenti su Lavoro, lavoro; Europa; Stato sociale; Partito. Non è detto che chi firma gli emendamenti sottoscriva il documento. Ci sono, a presentare il tutto, Gloria Buffo e Alfiero Grandi, dell'esecutivo nazionale Pds, Salvatore Vozza, presidenza Gruppo della Sinistra democratica. Più Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante, Giorgio Mele, Marco Fumagalli, che parteciparono all'esperienza dei Comunisti democratici.

Ma da quell'esperienza deve nascere una sinistra, con il suo punto di vista, i suoi contenuti. Sul governo Prodi: «non ha alternative a questa legislatura». Niente larghe intese. E le riforme istituzionali non possono essere affrontate senza garantire allo stesso tempo la stabilità di governo. Dunque, no a una sostituzione di Rifondazione comunista nella maggioranza. Le famose due sinistre di cui D'Alema parlò a Pontignano non si possono spilloare come un coleottero; pluralità

e varietà di quanti e quanti si sentono di sinistra, chiede di non essere costretta agli aut aut.

Sulla riforma del welfare, il punto è «di qualità della democrazia e non di razionalizzazione economica»; la lotta politica non va concepita in termini di «gara tra leader», anche le nuove regole istituzionali non possono andare verso un «eccesso di personalizzazione della politica». Il rifiuto all'elezione diretta del presidente della Repubblica o del premier è preciso, mentre vengono individuate le strade della «indicazione» e del federalismo. La sinistra del Pds, nella sua ipotesi di nuova formazione politica, invita a «non privilegiare il rapporto con il ceto politico ex socialista, come avvenuto finora».

Dunque, dai Comunisti democratici, da un pezzo di sindacato, viene fuori una area nuova; come dovrà organizzarsi? «Quella è un'esperienza conclusa; stiamo facendo una cosa nuova, non una corrente. Con il nostro contributo al congresso nasce un'area nel Pds» (Buffo). E però, se importante è il

Marco Minniti.
Asinistra
Gloria Buffo

punto di vista di sinistra, come si fa a uscire dai confini precedenti? C'è un quadro articolato, le vecchie componenti sono state sottoposte a un cambiamento notevole. Basta osservare cosa è successo per gli emendamenti, sottoscritti da molti membri del Consiglio nazionale (assai largo, più di cinquantotto persone). Per esempio, quello sul lavoro della sinistra Pds porta tra le altre la firma di Cesare Salvi. Inoltre, le firme si sono sgranate sotto i documenti integrativi e per i testi sul partito e sulla pace è stato attivato il meccanismo delle duemila firme.

D'altronde, la mozione di D'Alema è di indirizzo. L'emendamento

in quanto tentativo di modificare un testo, nel momento in cui viene assunto e dunque agisce a modifica del testo, raggiunge il suo scopo. Fino a questo momento, a un primo esame, nessun emendamento risulta alternativo (entro martedì la risposta definitiva): qualcuno verrà assunto, giacché è correttivo, qualcun altro è sostitutivo. Osserva Marco Minniti, coordinatore dell'esecutivo pds: «La dialettica democratica non è semplice ginnastica. Già adesso, dentro il Pds, esiste una dialettica politica delle aree con una articolazione pronunciata. Nella nuova formazione politica sarà sancito il principio dell'iscrizione

collettiva. Certo, va evitata una cristallizzazione e un decadimento nel correntismo, ma un rafforzamento delle autonomie, capace di conciliare pluralità e unitarietà, è necessario».

Tuttavia, sull'emendamento dell'Ulivo, assunto dal segretario, si è lamentato che il congresso diventava inutile, che ormai i giochi erano fatti. Ma no. «Il congresso ci sarà» (Grandi). Se c'è il rischio di unanimità, di una «forte delega al segretario delle decisioni politiche», un partito «vivo» serve a D'Alema il quale deve dare dignità agli interlocutori che nel partito esprimono idee diverse. Sta a lui «dare un segnale chiaro, riconoscere importanza all'apporto di idee». Le proposte, i contenuti devono trovare le gambe per camminare. Se l'emendamento sul lavoro è stato, sembra, accolto dal segretario, «sulla questione lavoro bisogna avviare iniziative da subito» conferma l'ex dirigente della Cgil. L'elemento della piena occupazione non solo si trasforma in linea del nuovo partito, ma tra gli strumenti indicati per raggiungerla, c'è anche quello della riduzione dell'orario a 35 ore.

Insomma, la sinistra del Pds sta costruendo una sorta di terza via, con una capacità di ascolto per chi, di sinistra, è collocato dentro e fuori dal partito. Il contributo al Congresso è stato sottoscritto, tra gli altri, da Fulvia Bandoli, Adalberto Minucci, Antonio Pizzinato, Aldo Tortorella, Giuseppe Chiarante, Valerio Calzolaio, Luciano Barca. Un'iniziativa ufficiale di battesimo della nuova area politica, il 16 novembre.